

Sconto al 9,5%, più credito in USA per fermare la crisi

L'avventura monetarista durata tre anni lascia una eredità disastrosa - Gli ambienti finanziari credono nella possibilità di una «svolta» - Ripercussioni in tutta Europa

ROMA — La Banca centrale degli Stati Uniti abbassa lo sconto dal 10% al 9,5%. È la quinta riduzione in 70 giorni; l'ultima era stata adottata il 26 agosto. La decisione era presa già nella riunione del comitato della Riserva Federale di martedì e conosciuta dagli operatori. La borsa di New York l'ha valutata come una svolta: in tre giorni l'indice medio delle quotazioni è salito da 986 a 988, un balzo rapidissimo. Gli ambienti valutari, invece, hanno reagito moderatamente e il dollaro quotava ancora venerdì 1425 lire.

Un quadro più chiaro della situazione apparirà domani. Da un lato vedremo se le banche degli Stati Uniti accettano il «segnale» — l'unico che ha ridotto il tasso primario e del 0,25%, portando dal 13 al 12,75%. L'esperienza sta mostrando che sulla scala della stretta monetarista è più facile salire che scendere. Il tasso del 9,5% riporta la situazione negli Stati Uniti al 1979, prima che iniziasse il disastroso esperimento monetarista. Nel 1979, però, il credito bancario costava meno, era più abbondante. Il 6 ottobre 1980 l'attuale presidente della Riserva Federale, Paul Volcker, lanciò la scalata monetarista, avrebbe eliminato l'inflazione, si disse, semplicemente negando di fornire la quantità di moneta richiesta dagli operatori, «creando» soltanto la quantità di moneta che ritenevano giusta

gli amministratori della Banca centrale. Sulla scia di Volcker, veniva l'elezione alla presidenza di Reagan.

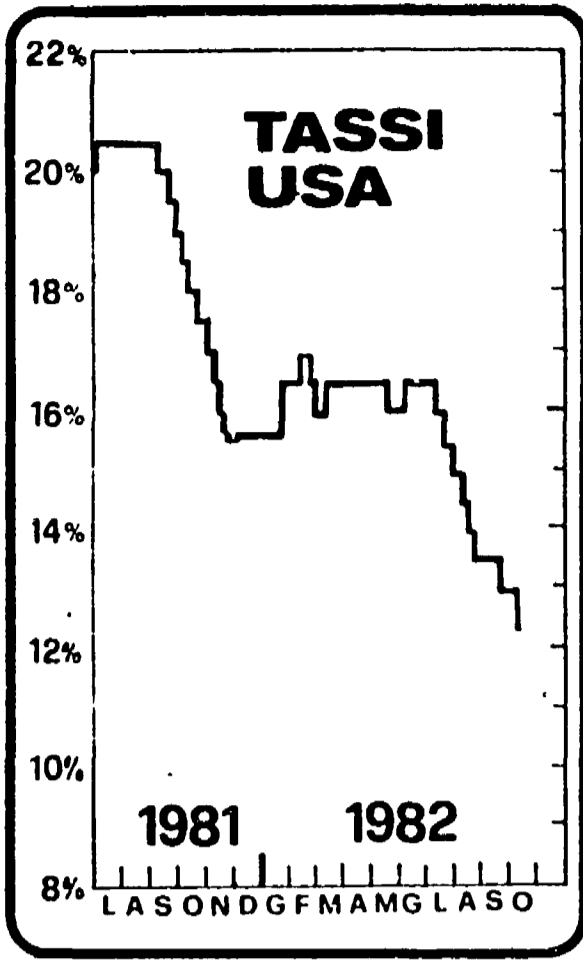
L'avventura è durata esattamente tre anni. Il 7 ottobre 1982 viene reso noto che la disoccupazione ha superato la soglia del 10%; il paese più industrializzato del mondo ha 11 milioni di lavoratori qualificati inoperosi. Sono fallite due banche, decine di migliaia di piccole e medie imprese. Giganti dell'industria come Chrysler o Harvester sono stati tratti in salvo dal precipizio, a un passo dalla bancarotta. La produzione di acciaio è scesa negli Stati Uniti del 46%, ma la crisi ha dilagato in Europa occidentale che non ha trovato la forza di differenziare la sua condotta monetaria e commerciale in modo da prendere le distanze dal dollaro.

Ora bisogna tornare indietro. Ieri un manipolo di economisti, consultati d'urgenza, ha diagnosticato la ripresa fino dal trimestre in corso, ultimo dell'82. Il prodotto stannite stente potrebbe aumentare ora del 3,4%. È l'idea stessa della possibilità di una svolta così repentina, dopo l'azzeramento dello sviluppo, dopo le distruzioni provocate — alcune industrie, come quella dell'automobile, lavorano a metà della capacità ed hanno bisogno di sei mesi per riattivare le linee — che

viene messa in discussione sia negli Stati Uniti che in Europa.

La moneta è sempre il termometro più sensibile. Gli alti tassi d'interesse uniti alla riduzione della produzione, quindi spesso anche dei margini di profitto, ha ucciso i debitori. Non soltanto nei paesi in via di sviluppo: anche l'Italia ha dovuto rallentare il ricorso al credito internazionale, pur essendo un grande esportatore nei mercati mondiali. Un esperto monetario ci faceva osservare, ieri, che «oggi il Tesoro e i grandi gruppi americani sono i principali debitori sovili del mondo; loro possono chiedere nuovo credito. I capitali di tutto il mondo quindi vanno al dollaro, che resta caro». In questo stato di cose è la sintesi politico-finanziaria dell'avventura lanciata tre anni fa, ora insabbiata nella più lunga stagnazione che il mondo conosca dopo la seconda guerra mondiale.

Perché i tedeschi e i giapponesi hanno favorito — o non hanno potuto impedire — un così grande esodo di capitali verso il dollaro? Perché gli inglesi hanno semidistrutto la loro potenza industriale per guadagnare qualche punto d'interesse in più? La risposta a queste domande è necessaria perché si abbia una vera e duratura svolta. La svalutazione del 16% adottata dal socialdemocratico Olof



Palme In Svezia appena tornato al governo obbedisce alla legge della «liquidazione». Si liquida l'inefficienza accumulata riducendo del 4% il reddito degli svedesi. Una liquidazione del genere, più selettiva perché scaricata su lavoratori e pensionati, è già avvenuta in altri paesi. Liquidare non serve però se la produzione non riprende, se non muta la direzione d'impiego delle risorse. Se non si smette di scambiare un milione di disoccupati con un 5% d'interesse in più.

Renzo Stefanelli

Le banche italiane decideranno martedì quanto ridurre i tassi

L'Assobancaria ha all'ordine del giorno la fissazione di un tasso massimo - La svolta Usa influenzerà la seduta - I Bot già al 16,5%

Brevi

FLM: 9 ore di sciopero per il contratto
ROMA — Il direttivo della FLM ha proclamato nove ore di sciopero articolato da attuare entro la fine del mese per sollecitare la Federmecanica ad avviare le trattative per il rinnovo del contratto.

284 operai Menarini in cassa integrazione
BOLOGNA — Alla carrozzeria Menarini di Bologna (la terza per importanza in Italia) domani 284 lavoratori andranno in cassa integrazione a zero ore per periodi che oscillano da 20 a 28 giorni. La decisione è stata concordata con la FLM dopo un lungo braccio di ferro con la direzione aziendale che voleva triplicare il numero dei lavoratori e il periodo di cassa integrazione.

Maraldi: preoccupazione dei sindacati
BOLOGNA — Il coordinamento sindacale della Maraldi è intervenuto di nuovo nella vertenza che ormai si trascina da sette anni. Il dato preoccupante sollevato dall'organizzazione è che dopo la chiusura di varie aziende (che ha provocato già la perdita di lavoro per 500 operai) non si intravede il risanamento produttivo del gruppo.

L'ANIC propone la CIG a Porto Torres
CAGLIARI — Cassa integrazione ordinaria per nove settimane è stata proposta dall'ANIC venerdì scorso nella sede dell'ASAP a Roma per i lavoratori delle linee aeree degli stabilimenti di Porto Torres. La FULC ha respinto la proposta.

Calò il passivo commerciale con l'estero nei primi 8 mesi
ROMA — Il nostro saldo passivo con l'estero nei primi otto mesi di quest'anno è stato inferiore di 1.101 miliardi rispetto all'anno scorso. L'Istat ha ieri diffuso i dati specificando che nel periodo gennaio-agosto 1982 il deficit complessivo è ammontato a 11.603 miliardi di lire contro i 12.704 dello stesso periodo dell'anno precedente. Nello specifico l'Istituto di statistica rileva un'importazione di merce per un totale di 7.180 miliardi di lire ed una esportazione che ha fruttato 6.577 miliardi di lire. Nel mese di agosto il saldo passivo è stato di 1.004 miliardi (8.010 importazioni e 7.006 miliardi di esportazioni).

La riduzione del tasso d'interesse, a cominciare dal primario, entra dunque di forza all'ordine del giorno della riunione ABI di martedì. I produttori italiani che vendono sul mercato internazionale sono penalizzati sui prezzi internazionali. Esiste un problema di deflazione della lira ma questa richiede ben altre e più articolate misure che non il semplice car-darano.

In vista della riunione sono stati approntati due documenti. Uno, interno all'ABI, prospetta un tasso massimo che dovrebbe essere «annunciato» da ciascuna banca: attorno al 25%. Il documento ABI, inoltre, fornisce generiche indicazioni sulla riduzione degli oneri accessori del credito. Un documento degli amministratori bancari «di area socialista», diffuso sabato, prospetta un impegno per la riduzione del costo del denaro articolato su diversi punti dell'intermediazione. Il documento si sofferma sul problema di funzionamento. Le decisioni americane prospettano, invece, col fallimento della manovra monetarista, un mutamento nei criteri generali di gestione monetaria, anche in Italia.

Scala mobile: lettera dalla Fiom di Brescia

Stiamo dirigenti sindacali di fabbrica da tempo pieno. Siamo rimasti stupiti da come il compagno Bruno Ugolini ha riportato della riunione avvenuta a Brescia tra i comunisti dirigenti di fabbrica e delle organizzazioni sindacali.

L'articolo del compagno Ugolini non solo non descrive correttamente un dibattito ampio ed appassionato, ma arriva con forzature inammissibili a rendere caricaturali le posizioni di molti compagni intervenuti, offendendone l'impegno nel dibattito. Questo non solo rappresenta un metodo giornalistico contro il quale siamo costretti tanto volte a batterci, ma un vero e proprio errore politico per un giornale come il nostro, che non può che essere profondamente rispettoso del dibattito tra i comunisti. Sperando che questa nostra protesta serva al giornale ed al

compagno Ugolini, inviamo fraterni saluti.

Giorgio Cremaschi
segretario della Fiom e altri 36 delegati e funzionari sindacali

La lettera di Cremaschi e altri compagni non offre alcun argomento concreto. Perché tanta polemica? Perché abbiamo dato troppo spazio nel servizio da Brescia alle critiche verso la Cgil? Perché abbiamo fatto troppo pesare le argomentazioni in risposta alle ditte? Perché abbiamo dato notizia di una Fiom, a Brescia, spaccata? Noi siamo davvero per la strategia della verità anche se può far dispiacere a qualche dirigente sindacale. Non vogliamo che i compagni vadano a cercare su altri giornali i termini reali di una discussione difficile.

Nell'83 perdita secca per le pensioni

Se passa la legge finanziaria - Una intervista a Verzelli - Una riduzione dell'aggancio con i salari - Un assurdo «tetto» imposto all'Istituto di previdenza accanto alla richiesta di aumentare i contributi - Il tentativo di affossare la riforma e il riordino

ROMA — Alla vigilia del dibattito parlamentare sulla legge finanziaria, la Federazione Cgil, Cisl, Uil ha stilato un documento fortemente critico, in cui si incolpa il governo di aver «violato i patti».

Verzelli, voi accusate il governo di incapacità ad affrontare il risanamento del sistema previdenziale, perché?

«Perché ci troviamo di fronte, ancora una volta, a provvedimenti parziali, disorganici, mentre in parlamento giocano ben tre proposte di legge che meriterebbero di essere discusse ed approvate. Diciamo al governo che si deve impegnare per affrettare l'iter della legge di riordino, di quella sull'invalidità e di quella sulla previdenza agricola».

Silvano Verzelli è il segretario confederale Cgil che ha la responsabilità della sicurezza sociale. Con lui leggiamo le cinque paginette inviate al governo. Nella prima, si dice che le misure approvate sono «infelici», «spesso incomprensibili e che sono state prese - attraverso la pratica emarginazione del movimento sindacale». Sono parole pesanti, non ti pare?

«Sì, ma sono tutti dati di fatto. Sulla previdenza, noi siamo

sempre interlocutori validi di tutti, dico tutti, i governi che si sono succeduti in Italia negli ultimi 20 anni. Perché non è vero che il sindacato si rifiuta di affrontare discorsi di risanamento, che vada solo a chiedere conferme o aumenti di prestazioni. Anzi. Siamo stati protagonisti dei provvedimenti di bonifica, anche nella legge di riordino. Il governo, ora, non ci consulta più e procede a tagli indiscriminati. Ma non solo. Le misure annunciate creano nuovi problemi, invece di risolvere i vecchi».

La misura più clamorosa mi sembra quella che stabilisce la percentuale del 2,5% all'aggancio pensioni-salario per il 1983, stravolgendo un accordo siglato nel '75 e mai, a quanto mi risulta, disdetto da nessuno».

«Il governo fa saltare una certezza con un provvedimento molto discutibile e in assenza di trattativa col movimento sindacale. E con una grave contraddizione: mentre adatta questa linea restrittiva sulla dinamica salariale (la percentuale che dovrebbe scattare è invece del 3,8% n.d.r.) e sulla scala mobile delle pensioni, il gover-

no prevede, nella stessa legge finanziaria, 600 miliardi di spesa per non meglio precisati miglioramenti delle pensioni del pubblico impiego».

La norma sulla scala mobile è - oltre che arbitraria - anche piuttosto ambigua - se non sbaglia.

«Sì, perché non si capisce bene chi si vuole penalizzare. Di sicuro colpisce le pensioni del settore privato comprese fra il minimo e le 500 mila lire al mese, alle quali viene tolto l'adeguamento in cifra fissa, sostituito con uno in percentuale. Quale sarà? La stessa norma prevede per i pensionati "pubblici" un tetto del 13% agli adeguamenti complessivi, compresa la scala mobile. Quindi, tolto il 2,5% della dinamica salariale, di cui abbiamo parlato prima, rimarrebbe il 10,5% in tutto il 1983. Ma già si dice che l'inflazione l'anno prossimo supererà, invece, il 14-15%. Dunque una perdita secca. E per di più, la finanziaria che andrà in discussione la prossima settimana non prevede più i 2.400 miliardi per la legge di riordino».

Ma taglia anche il cosiddetto indebitamento INPS, invece...

«Sì, il governo predetermina limiti rigidi solo per i pensionati. Il tetto all'INPS, poi, è assurdo. E l'INPS che è creditore nei confronti dello Stato, per conto del quale paga la cassa integrazione, l'integrazione al minimo, e copre i buchi di settore come quelli dei coltivatori diretti, o dell'invalidità, tema già molto discusso. A questo proposito, non si capisce perché altrettanto zelo il governo non lo abbia messo a far approvare il progetto organico sull'invalidità, che, secondo calcoli fatti, avrebbe permesso nel triennio '78-80 un risparmio di spesa per complessivi 3.000 miliardi».

Il governo però chiede aumenti di contributi per coprire il deficit INPS?

«È una via impraticabile, perché tra l'altro investe la vertenza in corso sul costo del lavoro. E, poi, rischia di mettere in ombra definitivamente il processo riformatore, con la graduale unificazione e il risanamento».

Voi ve la prendete, infine, con l'articolo delle deleghe, l'articolo 11 della legge finanziaria...

«Sono tutte deleghe generiche, sulla cassa integrazione, sugli elenchi anagrafici dei braccianti, sull'integrazione al minimo: è un procedimento incostituzionale, inoltre sono tutti argomenti già trattati dai provvedimenti di legge approvati da un ramo del parlamento».

Verzelli, pensi che dietro questa polemica schizofrenica e frammentaria vi sia un vero e proprio disegno controriformatore?

«È una rinuncia ad affrontare i processi di riforma, il segno la tendenza all'abbandono delle riforme. Una spia molto preoccupante, grave, e chissà, anche, al fondo, il segnale che si vuole imboccare un'altra strada, quella di una progressiva e graduale privatizzazione di pezzi di previdenza, di assistenza, di sanità. Una linea del tutto opposta a quella perseguita dal movimento sindacale».

Nadia Tarantini

Non parte il negoziato per i chimici privati

MILANO — Si sono incontrate ieri mattina a Milano le delegazioni della FULC, sindacato unitario dei chimici, e dell'Assochimici che raggruppa le aziende private del settore. Poteva essere l'avvio del negoziato per il contratto, ma la rappresentanza padronale si è rifiutata di stilare un programma di incontri per portare avanti la trattativa. L'allineamento dell'Assochimici alle più intrasigenti posizioni delle altre federazioni padronali ha provocato la reazione dei sindacati che hanno confermato le tre ore di sciopero già decise in precedenza e hanno annunciato che altre iniziative di lotta saranno assunte dal direttivo convocato per il 17 prossimo.



"IL CENTENARIO DELL'UAP IN ITALIA È UN AVVENIMENTO CHE MI RIGUARDA MOLTO DA VICINO."

Nicola Pietrangeli, il più grande tennista italiano di tutti i tempi

È l'unico tennista italiano che abbia vinto per due anni consecutivi gli Internazionali di Francia. L'unico che sia arrivato in semifinale a Wimbledon. Suo è stato il primato mondiale di presenze in Coppa Davis (163). Suo quello Nazionale di titoli (24).

Nata a Tunis il 11 settembre 1933 da madre russa e padre italiano, creò a Roma e continuò mondanamente tutto, ad amare il tennis.

Nicola Pietrangeli è assicurato presso l'UAP dal 1980 per il rischio di infortunio e l'assistenza sanitaria.

UAP è la più grande compagnia assicuratrice in Francia, è al terzo posto in Europa ed è presente in 51 Nazioni del mondo. Nata a Parigi nel 1828, UAP ha proprio in Italia la sua filiale più prestigiosa, fondata nel 1882,



1982. Mentre l'Italia entra in un'importante alleanza senza francesi, un'importante alleanza francese entra con successo in Italia. È l'UAP.



Il prestigioso quartier generale dell'UAP, nella bellissima Place Vendôme a Parigi.

esattamente cent'anni fa. La serietà, il dinamismo, la solidità che sono sempre state le caratteristiche principali della casa madre francese si sono subito trasmesse alla filiale italiana, che è andata via via aumentando le attività e i rami esercitati.

Nel 1928 il ramo Danni; nel 1948 il ramo Trasporti; nel 1954 il ramo Vita.

Oggi l'UAP è in grado di offrire tutti i servizi nel campo assicurativo ed è, in Italia, un punto di riferimento per quanti chiedono alla loro compagnia un valido appoggio per le loro esigenze e i loro affari.

L'UAP ha adottato,

come sua politica, l'intelligente adeguamento delle sue formule assicurative alle necessità e alle situazioni nuove che emergono con l'evolversi della società e quindi del mercato.

Grazie alla sua struttura, alla sua esperienza, alla specifica preparazione professionale del suo personale interno ed esterno, UAP svolge un'efficace azione in questo senso.

Ne sono un esempio concreto le polizze che l'UAP ha lanciato in questi ultimi anni: la polizza "All risk dell'elaboratore", ultima di una serie di polizze per rischi industriali e d'impresa

che formano un vasto "ombrello" protettivo sulle attività produttive e la "Progreval 4", una polizza Vita completamente indicizzata che segna un reale passo avanti rispetto alle altre coperture assicurative in questo campo.

Oggi, in tutto il territorio nazionale, le agenzie generali dell'UAP sono oltre 180, a cui si affiancano 6 agenzie dirette istituite per seguire più da vicino il mercato dei Brokers. È per questo che si può affermare che il centenario dell'UAP, in Italia è un avvenimento che riguarda tutti molto da vicino.

UAP UNION DES ASSURANCES DE PARIS

100 ANNI DI VITA SONO LA MIGLIORE ASSICURAZIONE SULLA VOSTRA ASSICURAZIONE.